

LA PIETRA DI BISMANTOVA



La **Pietra di Bismantova** è una montagna dell'[Appennino reggiano](#), alta 1041 metri. È situata nel comune di [Castelnuovo ne' Monti](#), paese che sorge alle sue falde, in [provincia di Reggio Emilia](#). Si presenta come uno stretto [altopiano](#) dalle pareti scoscese, che si staglia isolato tra le montagne appenniniche.

La zona è classificata come [sito di interesse comunitario](#) (codice IT4030008) della Rete [Natura 2000](#), ed è in parte compresa nel territorio del [Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano](#).

Sulle origini del toponimo *Bismantova* sono state avanzate diverse ipotesi.

L'etimologia potrebbe essere collegata al ruolo di montagna sacra che la Pietra avrebbe avuto nell'antichità. Un'ipotesi si rifà all'[etrusco man](#) (pietra scolpita) e *tae* (altare per sacrifici). Altri propongono un'origine [celtica](#), da *vis* ([vischio](#)), *men* ([luna](#)) e *tua*, che rimanderebbe alla raccolta notturna di vischio tra i querceti della zona, espressione di un antico culto lunare. *Vismentua* sarebbe variata prima in *Bismentua* e poi *Bismantua*.

Nel [V secolo](#) d.C. i [Bizantini](#) edificarono sulla montagna una struttura militare, nota come *Kastròn Bismanto* o *Castrum Bismantum*. Il castello *Bismantum* è menzionato in un diario di viaggio del [628](#). In un documento del [1062](#) è citata per la prima volta la *Petra de Bismanto*. La prima menzione scritta di *Bismantova* compare nella *Divina Commedia* di [Dante Alighieri](#) ([Purgatorio](#), [IV](#), [25](#)).

La [formazione geologica](#) che costituisce e che rende peculiare la Pietra di Bismantova è nota col nome di *Formazione di Bismantova*; essa possiede una [potenza](#) di circa 100 metri ed è composta da un basamento di [marne](#) su cui poggia un livello di [calcarenite](#), depositatesi in ambiente marino di [piattaforma continentale](#) interna nel [Miocene](#) inferiore e medio, fra il [Burdigaliano](#) superiore e il [Langhiano](#) inferiore. Vi sono contenuti resti [fossilizzati](#) come gusci di [molluschi](#), [echinoidi](#), [briozoi](#), [foraminiferi bentonici](#) e [alghie coralline](#), in particolare specie tipiche di acque temperato-calde. Dopo l'emersione della catena appenninica, la successiva fessurazione e frammentazione della formazione arenacea, seguita da erosione, hanno lasciato intatta la porzione di lastra visibile attualmente, lunga 1 km, larga 240 metri e alta 300 metri rispetto alla pianura circostante. La sommità della Pietra raggiunge i 1041 metri sul livello del mare. Molti dei massi che si trovano attorno alla Pietra di Bismantova si sarebbero staccati in epoca recente, attorno al [XVII secolo](#), durante la [piccola era glaciale](#).

La sommità pianeggiante della roccia è coperta da una vegetazione di arbusti, in particolare il [nocciolo](#), mentre ai piedi del massiccio si trovano campi, siepi e boschi di querce. Nella zona sono presenti inoltre arbusti come il [ginepro comune](#), il [sorbo montano](#) e il [maggiociondolo](#). Alberi ad alto fusto prevalenti sono la [roverella](#), il [cerro](#), il [leccio](#) ed il [tiglio](#). Noto è la fioritura di orchidee, tra cui l'[orchidea pallida](#) e la [concordia](#).

Negli ultimi decenni il progressivo abbandono dell'agricoltura montana e della silvicoltura ha causato un'espansione incontrollata della vegetazione, che ha nascosto sentieri e porzioni di roccia. Da alcuni anni sono in corso interventi di sfalcio dei prati e diradamento selettivo dei boschi, per ripristinare i percorsi escursionistici e rendere nuovamente visibile la roccia nuda.

L'altopiano e l'area circostante sono popolati da animali selvatici. Tra le specie di interesse comunitario per la rete [Natura 2000](#), si segnalano il [succiacapre](#), la [tottavilla](#), l'[averla piccola](#), il [picchio muraiolo](#) e il [cervo volante](#). Manca tuttavia un censimento completo della fauna locale, che copra anche mammiferi, anfibi e rettili.

Nei pressi della Pietra di Bismantova sono documentate scarse tracce di frequentazione del [Paleolitico superiore](#). Tracce di frequentazione umana della fase finale dell'[Eneolitico](#), appartenenti alla [cultura del bicchiere campaniforme](#), sono state rinvenute sul pianoro di Campo Pianelli, alla base della Pietra (metà del [III millennio a.C.](#)). Sempre sul pianoro di Campo Pianelli si insediò un abitato del [Bronzo medio](#) (1550-1400 a.C.), nel quale sono stati rinvenuti i resti di capanne ancora nella prima fase del Bronzo recente (1300-1250 a.C.). L'abitato apparteneva all'occupazione della media montagna da parte della cultura delle [terramare](#). Nel Bronzo finale (XI-XII secolo a.C.), l'abitato dovette essere spostato in un luogo ritenuto più adatto e l'insediamento precedente venne rioccupato da una [necropoli](#), che ha restituito circa 50 tombe ad [incinerazione](#).

A partire dalla fine del [VI secolo a.C.](#) e fino al [IV secolo a.C.](#) in poi il sito di Campo Pianelli venne

rioccupato da [Etruschi](#) e [Liguri](#). Secondo alcune interpretazioni, la Pietra potrebbe essere il *Suisfontium* menzionato nel [XXXIX libro Ad Urbe Condita](#) di [Tito Livio](#), luogo di una battaglia della campagna militare di [Marco Emilio Lepido](#) contro i [Liguri](#) nel [I secolo a.C.](#) Per difendere la zona conquistata da ulteriori incursioni, i [Romani](#) avrebbero costruito un castello. Il *castrum Bismantion* è attestato come esistente agli inizi del [VII secolo](#). La fortificazione doveva dominare la strada tra [Parma](#) e [Lucca](#), che forse ricalcava un più antico percorso romano, e passò ai [Longobardi](#) prima del 628. Il castello era centro di un [gastaldato](#) che comprendeva quattro corti fiscali, tra cui quella di Malliaco. Sullo Spigolo di Fontanacornia, uno degli speroni rocciosi del lato nord, nell'[Alto Medioevo](#) sorgeva una rocca, probabilmente distrutta da una frana. Dell'antica costruzione rimangono alcuni resti scoperti nel [XIX secolo](#).

Ai piedi della Pietra nel [XVII secolo](#) fu edificato il tuttora esistente eremo benedettino con annessa chiesa aperta al pubblico. Sul luogo era già presente nel [1422](#) una chiesetta dedicata al Santissimo Salvatore. Tra il [1616](#) e il [1625](#) la chiesetta fu ampliata e vennero costruiti un convento e una torre campanaria. Nella zona dell'eremo si è abbattuta il 13 febbraio 2015 una frana di grandi proporzioni, senza danni alle persone.

Nel [2010](#) la Pietra di Bismantova è stata inserita definitivamente nel territorio del [Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano](#).

ALPINISMO

La prima ascensione alpinistica è attribuita a Carlo Voltolini, che scalò in solitaria la Pietra di Bismantova nel [1922](#). Il tracciato della sua salita, che arriva al terzo grado superiore, prese il nome di "Via degli Svizzeri", dall'appellativo dato dai locali a Voltolini, che in realtà era trentino, e all'amico svizzero che lo aveva accompagnato ai piedi del monte. Nel [1940](#) Nino Oppio scalò la parete sud-est, aprendo la "Via Oppio" a lui intitolata. Lo stesso anno Armando Corradini e Olinto Pincelli salirono il [diedro](#) dal piazzale dell'Eremo, con difficoltà di sesto grado. Negli anni seguenti Pincelli aprì numerosi percorsi di arrampicata. Una nuova fase si aprì negli [anni 1960](#). La prima [arrampicata artificiale](#) sulla Pietra di Bismantova avvenne nel [1960](#), ad opera di Luigi Zuffa e Benito Modoni, da cui la "Via Zuffa-Modoni". Nel frattempo la pratica dell'[alpinismo](#) si andava diffondendo in [Emilia-Romagna](#), e la Pietra diventò una delle [palestre di roccia](#) più popolari della regione. Tra la fine degli anni 1960 e la metà degli [anni 1970](#) vennero aperte molte nuove vie: la "G.A.B." dedicata al Gruppo Amici di Bismantova nel [1968](#), la "Donato Zeni" e la "Via dei Lumaconi" nel [1969](#), la "Via Nino Marchi" nel [1971](#), la "Via Doretta" e la "Via Paola" nel [1972](#), la "Via CAI Parma" nel [1973](#) e la "Via del Centenario" nel [1975](#). A partire dalla metà degli anni 1970 cominciò ad affermarsi l'[arrampicata libera](#) su alti gradi di difficoltà, lungo i tracciati aperti in precedenza in artificiale. Il settimo grado fu raggiunto da Emilio Levati nell'ultimo [tiro di corda](#) della "Via del Centenario". A metà degli [anni 1980](#) prese piede l'[arrampicata sportiva](#). Vennero introdotte alcune innovazioni tecniche, come lo [spit](#) e il [monotiro](#), e aperte nuove vie, mentre i vecchi tracciati furono progressivamente richiodati. Non mancarono le polemiche: ci furono proteste contro gli appigli scavati nella roccia per agevolare l'arrampicata libera, e contro le nuove chiodature che impedivano di fatto l'arrampicata in artificiale su alcune vie. Alla fine degli [anni 2000](#) l'arrampicata sportiva è ancora la pratica prevalente, ma si nota una ripresa dell'arrampicata in artificiale. Dal 1971 è inoltre presente una via ferrata, la [via ferrata alla Pietra di Bismantova](#), detta anche *Via ferrata degli Alpini*.



Bismantova sarebbe il monte del Purgatorio?

La Pietra di Bismantova viene citata da [Dante Alighieri](#) nel [canto IV del Purgatorio](#) della [Divina Commedia](#). Secondo alcuni commentatori (G.Ferrari) il poeta avrebbe visitato personalmente il luogo nel 1306, mentre si recava da [Padova](#) alla [Lunigiana](#), e ne avrebbe tratto ispirazione per la descrizione del Monte del Purgatorio.

"Vassi in [Sanleo](#) e discendesi in [Noli](#),
montasi su Bismantova e 'n [Cacume](#)
con esso i piè; ma qui convien ch'om voli;
dico con l'ale snelle e con le piume
del gran disio, di retro a quel condotto
che speranza mi dava e facea lume."

(Dante, Purgatorio, canto IV, vv.25-30)

"Ecco perchè Dante salì davvero sulla Pietra": un eccezionale documento storico di quasi cento anni fa: la relazione del dantista Giuseppe Ferrari.

DANTE E BISMANTOVA Conferenza del professor Giuseppe Ferrari Castelnovo ne' Monti, 25 Giugno 1921

Signore e Signori,

Noi ci siamo qui adunati nel nome santo di Dante. Da lui dunque incominciamo, e da lui finiremo. Tutto ciò che si innalza è un simbolo, e la Pietra, per noi, si innalza ben due volte: una prima nelle sue pareti rocciose, una seconda per il ricordo incancellabile di cui il genio le imprime il suggello. E' bello, perciò, commemorare un gigante del pensiero e della cultura umana qui vicino al sasso immane ch'egli ricordò nel IV canto del Purgatorio.

Vi sall il poeta? (...) Nessun cenno diretto o equivalente si ha fin qui dai documenti della sua vita, per dire di sì. Ma ecco una congettura che mi pare di non poco peso, e che lega in un solo anno l'ospitalità ricevuta da Dante a Reggio, asserita da Benvenuto da Imola, e la sua salita a Bismantova.

Il 27 agosto 1306 il poeta si trovava irrefutabilmente a Padova. Il 6 ottobre dell'anno stesso egli era, non meno irrefutabilmente e da qualche tempo, in Lunigiana (1). Per recarsi alla quale, (...) "quasi" nessuna altra via gli era aperta tramezzo alle guelfe Ferrara e Bologna, e Parma, ghibelline; onde perentoriamente concluse il Balbo, «non si può dubitare che passasse per esse».

Ma oggi quel quasi appare molto cauto da ciò: sin dal febbraio 1306 Modena e Reggio erano nella lega già stretta nel gennaio tra Bologna, Parma, Mantova, Verona e Brescia «unendosi coi più schietti rappresentanti del Ghibellinismo» per ostare a un possibile ritorno di Azzo da Este, già cacciato da ambe le città; e vi perseverano, nonostante la quasi immediata defezione di Bologna .

Non solo, dunque, per Parma, ma anche per Reggio, era aperta a Dante la via della Lunigiana, la via più breve. Quale più legittima supposizione ch'egli, venuto meno l'impedimento del guelfismo reggiano, cogliesse di gran cuore l'occasione di sperimentare la già celebrata liberalità di Guido da Castello, in uno de' momenti più angosciosi della sua fortuna? E si badi: della nobiltà d'animo di Guido egli farà la prima solenne testimonianza nel capo 16° trattato IV del Convivio, interrotto per sempre al cominciare del maggio 1308, poco più di un anno dalle ricevute cortesie. E il poeta nel cui animo restavano ugualmente imprime e le cortesie e le offese, ricorderà più tardi, nel XVI del Purgatorio, la schietta, cara e generosa persona, con quella di altri due a lui benevoli:

Curado da Palazzo, e 'l buon Gherardo
e Guido da Castel, che mei si noma
francescamente il semplice Lombardo.

Argomento per me perentorio, oltre la testimonianza di Benvenuto, ch'egli riposò nella città nostra presso di lui. I due passi del Convivio e della Commedia son troppo gagliardi e sentiti da essere stati scritti per una persona di cui altri s'innamori solamente per fama.

La dimora presso l'ospite non dovette essere lunga: ed ecco il poeta sulla via che dalle nostre mura lo doveva condurre in Lunigiana; eccolo necessariamente sui bordi della rupe, la quale, come vedremo, non dovette essergli avara d'ispirazioni.

Perchè, c'è ben altro che la gradazione dell'andare del discendere e del montare, la quale collochi Bismantova superiore, per difficoltà, a San Leo e a Noli.

Vassi in San Leo, e discendesi in Noli,
montasi su Bismantova in cacume
con esso i piè...

vale a dire che la Pietra è assunta come termine di paragone a indicare uno de' luoghi più malagevoli a guadagnarne il sommo, pur bastandovi due buone gambe; e la lezione della massima parte dei testi non ci porta a interpretazione diversa (...).

C'è ben altro che quella gradazione. Prima di tutto: la scelta accuratamente esatta dei tre verbi differenzianti le strade ci porta immediata impressione che il poeta ne riferisse come di cose vedute. Poi, l'unica descrizione precisa «relativa alla plaga dei monti vicini a Urbino», dove il poeta fu ospite dei Signori della Faggiola, è quella che riguarda San Leo, «cittadina alle falde di un monte che sorge quasi a picco nella valle della Marecchia, a occidente del Titano e San Marino: strada a zig zag si portava su pel fianco della roccia». (...)

Or bene: noi non dobbiamo perdere di vista che non era, certo, dell'accortezza di Dante mescolare le indicazioni di luoghi dei quali aveva personale conoscenza con quelle d'altri di cui avesse semplici notizie. E poi, come avrebbe potuto dire il poeta 'con esso i piè', se non ne avesse fatto l'esperimento? Nella salita al primo balzo del Purgatorio, gli convien "carpare" (Purgatorio, IV, 50): per quelle di Bismantova non gli è necessario: monta semplicemente 'con esso i piè': per affermare ciò, io dico, è proprio necessario che egli ve li abbia posti. (...)

Ma Bismantova non ha dato solamente ciò. Immaginiamo il verde pianoro lassù immensamente più esteso che non è, esteso come la immaginata isola agli antipodi di Gerusalemme, tutto cinto d'intorno dall'enorme anfratto che strapiomba sul convento. Da quel pianoro si slancia altissimo il monte «ove l'umano spirito si purga». Ora, l'anfratto di Bismantova, in basso, è ben degno di avere eccitata la fantasia dell'uomo a creare il piedestallo verticale, base della montagna del Purgatorio, quasi gran muro; come l'immanente ricordo del ciglio sul margine ov'è più ridotto, appare di evidenza palmare a chi vi si affacci che abbia suggerito al poeta questi due versi:

Quando noi fummo in su l'orlo supremo
dell'alta ripa, alla scoperta piaggia... (v.34-5)

Ed anche quel vicinissimo

Lo sommo era alto, che vincea la vista,
e la costa superba più assai
che da mezzo quadrante a centro lista (v.40-2).

Sempre in questo inizio del canto, appare stabile ricordo della mente del poeta per chi, rasente il convento, volge la faccia in su a scrutare la roccia. In due parole: la ragionevolezza della congettura da me proposta; la quasi immediata lode a Guido nel Convivio; il ragguaglio dei luoghi indicati insieme; la precisione meticolosa di quel montasi 'con esso i piè', e quanto nel seguito del canto ci richiama a Bismantova, tutto, insomma ci porta a concludere che il Titano dell'arte ha ammirato la Pietra, è stato lassù; e la Pietra lo ha rimeritato dell'onore fattole deponendogli nella mente, che scrisse ciò che vide, immagini e architetture per il poema divino.

(...)

Signore e Signori,

Se ho voluto rinnovellarvi i ricordi di Bismantova, è perchè Dante, solo con il nominarla e indicarne un particolare, schierò la Pietra e i suoi eventi (...) nel poema che resta la prima e più organica compagine di tutta la storia dei molteplici e discordanti fattori dell'età medievale. (...)

Rimane l'esempio di quel vigore supremo che in tutti quei combattenti attesta la grande virilità della pianta uomo, eternata, come altri due seppero, Omero e Shakespeare, in tanti episodi della Divina Commedia. Troppo sono remoti da noi gli ideali politici del Poeta, ma dal suo libro immortale esce eterno questo insegnamento: bisogna riassumere tutta quella virilità per volgerla all'onesto, al bene, all'umanità: all'aspirazione – cioè – che, fra tante miserie, ci mostra, anelando, lontana – ma perchè non raggiungibile? – la luminosa fraternità dell'umana famiglia.

Nello spirito di tanto ideale la voce del Poeta, che congiunge l'umano al divino, ci rincora tonando:

Coll'animo che vince ogni battaglia
pur suso al monte dietro me acquista.

Giuseppe Ferrari

NOTE

1) CESARE BALBO, Vita di Dante, Ediz. di Torino, 1857, pp. 249, 276.

(Liberamente tratto da Wikipedia)